

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA LA NUOVA REGALDI
Area umanistica
LA CATEGORIA DI CULTURA E L'OPERATORE CULTURALE

SINTESI DELLA RIUNIONE DEL 17 MARZO 2004

Progetto culturale: perché?

PREMESSA

Nel corso della riunione si è analizzato e discusso il documento prodotto dal Servizio Nazionale per il Progetto culturale e intitolato "Perché?" (anche se solo nelle prime due parti). L'obiettivo è di capire le ragioni che hanno portato alla stesura di un progetto culturale all'interno della Chiesa italiana, analizzando il contesto sociale e pastorale in cui si è resa visibile tale urgenza.

Il metodo suggerito da don Silvio prevede che ciascun partecipante arrivi alla riunione avendo già letto e meditato sul testo in oggetto; attorno al tavolo poi si parte dalla comprensione dei vari paragrafi per aprirsi alla condivisione e all'attualizzazione.

1. INTRODUZIONE: UNO SGUARDO D'INSIEME AL DOCUMENTO

Perché c'è bisogno del progetto culturale?

Per trovare una risposta a tale interrogativo cerchiamo in primo luogo di visionare e comprendere la struttura del volume. Si tratta in effetti di un documento immediato e facile, dal linguaggio semplice, ma incisivo, capace di rendere espliciti con chiarezza i concetti alla base della riflessione. Gli esempi tratti dall'attualità rendono la lettura fluida e stimolante.

Dando uno sguardo all'indice si individuano le seguenti parti:

1. La bussola che non c'è
2. Una "palestra" per allenarsi
3. Alcuni buoni motivi per realizzare il progetto culturale
4. Questione di metodo. Aiutiamoci a pensare.

Per avere una visione abbastanza oggettiva del documento stesso, conviene in primo luogo capire come argomentano i vari capitoletti, cercando di individuarne le finalità dei vari capitoletti per una reale comprensione del "perché". L'impianto complessivo del documento ci mostra il seguente percorso: la constatazione che tutti siamo oggi disorientato con l'analisi della situazione socio-culturale e pastorale (cap. 1); è bene allora che tutti inizino ad allenarci per ritrovare l'orientamento (cap. 2). Cosa fare? Occorre progettare, cercare una risposta credibile per uscire dal disorientamento, una risposta che potrebbe essere suggerita dal progetto culturale (cap. 3) Come? Il cap. 4 illustra uno stile metodologico.

2. ANALISI DEL CAPITOLO 1: LA BUSSOLA CHE NON C'È

Cosa ci dice il documento? ...dentro la complessità...

Lo scenario in cui viviamo appare praticamente dominato dalla complessità, mancano punti di riferimento, da cui nasce il senso forte di frammentazione. Alcuni esempi citati ci aiutano a comprendere: l'educazione degli figli che molto spesso oggi è avvertita come un peso, il rapporto tra uomini e macchine che sembra creare più difficoltà che sicurezze, il rapporto tra maschile e femminile sempre più confuso, la scarsa partecipazione al dibattito e alla vita politica, nonché la bassissima frequenza alle urne. Questa atmosfera si vive anche nella comunità ecclesiale. Alcune cause più rilevanti di altre potrebbero essere la

scarsa presenza della spiritualità, troppo spesso trascurata in favore di un attivismo dai tratti eccessivi. Poiché né la società nel suo complesso, né tanto meno la famiglia sono oggi capaci di offrire i fondamenti della fede alle nuove generazioni, la dimensione religiosa appare slegata e lontana dalla quotidianità, si avverte l'assenza di una specie di collante.

La finalità del progetto culturale sembra essere allora una prima risposta: promuovere una mentalità cristianamente ispirata.

Alcuni spunti suggeriti dai presenti:

- i cristiani cattolici disattendono l'invito del papa al recupero forte della spiritualità. Se non andiamo alle radici del nostro essere cristiano, al mistero di Cristo, non abbiamo nulla da dare, vendiamo solo fumo.

- c'è però da considerare anche che non sempre la risposta offerta dalla spiritualità della chiesa è realmente capace di parlare al cuore degli uomini di oggi; pensiamo alla sola preghiera, che spesso non è più capace di esprimere una relazione con Dio. Se a volte proponi la preghiera come prima cosa non riesci a coinvolgere, perché non tutti sono abituati a questo linguaggio.

- La complessità, sempre crescente, pone problemi di grande rilevanza (v. uomo-macchina, rapporto uomo-donna, la politica). Come educare i figli? Mancano punti di riferimento per orientarsi. Anche nella chiesa si vede questo problema: la fede non è in grado di raccordare l'esperienza di fede con gli altri ambiti della vita. Così non riesci a testimoniare la tua fede e a dare ragione delle tue scelte. Allora non si può fare testimonianza e missionarietà!

Il cristianesimo ai suoi inizi ha parlato il linguaggio dell'epoca, e poi si è evoluto gradualmente nel modo di comunicare il mistero di Cristo. Occorre fare lo stesso anche oggi.

Torniamo al documento: ...nuova evangelizzazione: basta la parola?...tra Babele e Pentecoste...

Nuova evangelizzazione: occorre renderla effettivamente possibile. Non basta parlare di valori cristiani, ma ancorarli al loro riferimento a Cristo, altrimenti essi sono interpretabili in vari modi (giustizia, pace, figuriamoci poi la libertà...). Se il discorso che proponi risponde alle aspirazioni e alla ricerca della persona, se esso fa effettivamente sentire l'uomo autenticamente più umano allora egli è in grado di accettarlo. Ma devo rispondere con lo stesso livello della domanda: se uno ti chiede di motivare la tua posizione di credente circa la questione dell'aborto e tu rispondi organizzando una veglia di preghiera, chi ti ha posto la domanda resterà della sua opinione e da lì non si schiederà più. L'esigenza in questo caso è quella della razionalità, cioè "se non me lo spieghi non ci credo", mentre la preghiera e la fede non si possono spiegare con delle argomentazioni. Il cristianesimo ha delle argomentazioni, bisogna scoprirle e cercarle.

Anche noi cristiani siamo stati cresciuti in un ambiente che non ci aiuta a porci domande. Sappiamo solo rispondere con formulette precostituite, che funzionano solo con le persone già inserite ma che con gli altri, quelli che sono più lontani dalla vita delle comunità, non hanno molta efficacia.

Cerchiamo di capire bene questa idea di nuova evangelizzazione.

Il paragrafo si apre con la citazione di Ruini al secondo forum: la nuova evangelizzazione non deve essere tanto un annuncio di valori cristiani, ma di Cristo, che diventa il lievito. Il volto di Dio in Cristo è il fondamento. Allora occorre evangelizzare la cultura: cioè aiutare gli uomini e le donne di oggi a riconoscerci la Sua presenza. La cultura diventa destinataria di un'azione di evangelizzazione. Leggere i segni dei tempi significa individuare la presenza di Cristo attraverso il discernimento, che mi è dato dalla relazione con Cristo. Gesù è quindi la bussola che guida l'azione dei credenti. Sulla base di questo ragionamento, si vede come il progetto culturale abbia un riferimento oggettivo che può dare una risposta significativa al relativismo (dove tutto è uguale, sullo stesso piano). È un'operazione sempre aperta, per questo parla di cantiere. Ecco la bussola che ti guida in mare aperto: Gesù Cristo è il nocchiere e il Vangelo è la bussola. Il

relativismo, che è uno degli esiti della complessità è contrastato dall'aver il riferimento in Cristo, proprio attraverso un'operazione di discernimento (parola non detta esplicitamente, ma che aleggia nel testo).

Questo riferimento oggettivo che diventa la filigrana cristiana nelle pagine della nostra vita per riuscire a operare una sintesi tra Babele e Pentecoste, tra Babilonia e Gerusalemme; la prima esprime la complessità e la confusione da cui non si riesce a uscire, la seconda una complessità e una pluralità illuminata dalla presenza di Cristo: si passa dunque da tante lingue comunicabili (complessità senza senso) a tante lingue che possono comunicare tra loro.

Cristo appare quindi l'unica bussola in grado di orientare la società, per il bene di tutti gli uomini. Per questo i cristiani devono dedicarsi molto alla spiritualità per poter effettivamente svolgere, per il bene della società, questa operazione di discernimento. La spiritualità, cioè il legame forte con il Signore, è l'unico modo per trovare il filo conduttore.

3. ANALISI DEL CAPITOLO 2: UNA “PALESTRA” PER ALLENARSI

Cosa ci dice il documento?

Siamo subito colpiti dall'affermazione riportata nel secondo paragrafo: “è la stessa pastorale a dover accentuare una nuova sensibilità, facendo del progetto culturale un valore aggiunto, per essere più incisivi negli obiettivi e nei mezzi per conseguirli”. Ma se il progetto culturale potesse essere anche qualcosa di più di un valore aggiunto?

Un suggerimento utile da don Silvio, che ci apre ad una riflessione sulla pastorale ordinaria:

Conviene leggere l'intervento di mons. Betori al convegno di Roma (Nel cantiere del Progetto culturale, 11-13 marzo 2004). Si anticipano i temi del prossimo convegno ecclesiale di Verona. Esso avrà come binomio missione e cultura, mentre a Palermo (convegno ecclesiale del 1995) si parlava di carità. Quindi quello del progetto culturale è il metodo scelto per i prossimi anni dalla chiesa italiana. Siamo di fronte ad una scelta di campo importante, per i risvolti che nei prossimi anni dovrà avere e avrà il progetto culturale come metodo per tutta la pastorale.

Fino a questo momento il Progetto culturale era visto come un abito tra gli altri, ora invece, è proprio la CEI che vuole assumere il progetto culturale come dimensione di fondo, non come una prospettiva pastorale tra le tante. Il progetto culturale è stato inaugurato nel 1995 con il convegno ecclesiale di Palermo e ha cominciato a lavorare sul tema del legame tra fede e cultura.

Si è dunque partiti da un interrogativo: fede e cultura non si saldano? La risposta è parsa amaramente evidente: ai nostri giorni, il cristiano non riesce più ad essere sale della terra e luce del mondo... Finché c'era il braccio secolare della DC, questo faceva un po' da panacea, ma già da aborto e divorzio ('78) ci era resi conto di un cristianesimo che non è più punto di riferimento comune e non riesce più ad essere significativo nella storia. Cosa fare allora? Riuscire a trovare vie nuove per entrare nella cultura, perché la pastorale ordinaria non ci riesce. Di fronte ai cambiamenti in atto, in moltissimi casi la pastorale ordinaria è andata avanti per la sua strada, senza lasciarsi mettere in discussione dal contesto socio-culturale, favorendo la spaccatura tra fede e cultura. In questa prospettiva è nato il Servizio del progetto culturale, ma con un'azione ancora marginale, si pensava infatti: “pensare alla cultura non fa male...” Ora Betori dice che invece il progetto culturale è il metodo fondamentale.

Si tratta certamente di un'occasione rivoluzionaria.

Tornando al documento...

Analizziamo insieme le tre griglie di riflessione che sono proposte per un allenamento, cercando di individuarne la logica di fondo e confrontandoci con esse.

4. PROSSIMA VOLTA: 25 MARZO

Continueremo a discutere sul volumetto “perché”, ma conviene che i partecipanti leggano anche il secondo volume (“cos’è”) per poterne discutere in aggiunta.

Occorre cercare di rinfoltire il gruppo. Persone da contattare: Michele Mornese, Francesca Tugnolo. La cosa migliore è telefonare. Ma occorre anche lanciare la cosa sulla mailing list, perché ora inizia il cammino che interessa a tutta l’Associazione.